

MESSA IN *COENA DOMINI*
OMELIA DELL'ARCIVESCOVO MONSIGNOR GIACOMO MORANDI
CATTEDRALE DI SANTA MARIA ASSUNTA, REGGIO EMILIA
6 APRILE 2023

Dopo la moltiplicazione dei pani e dei pesci nel capitolo sesto del Vangelo di Giovanni, la folla cerca Gesù per proclamarlo Re e Lui fugge. Nel momento in cui la folla lo trova – siamo nella sinagoga di Cafarnaò – Gesù si rivolge a lei con queste parole: «Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà»¹. È l'inizio di un'omelia intensa e profonda, nella quale il Signore vuole aiutare questa gente che lo cerca a comprendere in profondità il significato di quella moltiplicazione dei pani e dei pesci. E alla conclusione di queste parole Gesù dice: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo. [...] Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita»². Dinanzi a queste parole, la folla dice: «Questa parola è dura!»³; e commenta l'evangelista: «Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui»⁴. Possiamo dire che in questi versetti e in tutto il capitolo sesto, nella parte finale del Vangelo di Giovanni, noi troviamo le parole istitutive dell'Eucarestia del Quarto Vangelo. Giovanni le ha anticipate per spiegare il senso e il significato di quel segno che Egli ha compiuto e identifica sé stesso con il pane disceso dal cielo. Questo pane è la Sua carne, il Suo sangue donato, la Sua vita e la Sua morte donata. Possiamo dire che Egli è il vero Agnello, quello di cui parlava la prima lettura⁵, quell'agnello che deve essere consumato affinché si possa attraversare indenni il deserto e uscire dall'Egitto. Ecco perché l'Eucarestia è qualcosa di essenziale, di costitutivo del cammino di fede. Le parole di Gesù sono chiare, inequivocabili: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno»⁶.

L'Eucarestia non è qualcosa di marginale, perché è dall'incontro con il Signore Risorto nell'Eucarestia, attraverso la parola annunciata, che quel pane di vita, grazie all'imposizione delle mani – l'epiclesi – e la discesa dello Spirito Santo, diventa il Corpo e il Sangue del Signore. Essere qui questa sera è dire innanzi tutto un grazie immenso al Signore che ha voluto rimanere con noi, proprio nell'Eucarestia che la Chiesa celebra, da cui riceve Vita, Forma, Consistenza. Senza l'Eucarestia non c'è la Chiesa che è edificata esattamente da questa presenza. La Chiesa è il corpo del Signore. Questo è importante perché a volte noi tendiamo a pensare che l'Eucarestia sia una realtà a cui possiamo partecipare o meno, a seconda della nostra predisposizione psicologica di quel giorno. In realtà non c'è vita, o meglio, non c'è vita di fede matura che non si innesti dentro a questo fuoco ardente che appunto è l'Eucarestia.

¹ Gv 6,27.

² Gv 6,51.53.

³ Gv 6,60.

⁴ Gv 6,66.

⁵ Es 12,1-8.11-14.

⁶ Gv 6,54.

Noi oggi, però, leggiamo il capitolo 13, non il capitolo sesto di Giovanni, nel quale sono contenute queste parole istitutive dell'Eucarestia. Giovanni, infatti, attraverso questa lavanda dei piedi, ci vuole proprio far comprendere che l'Eucarestia non è un semplice atto devozionale tra noi e il Signore, ma è un evento ecclesiale. È un evento nel quale noi comprendiamo che siamo plasmati e modificati interiormente del nostro modo di relazionarci con gli altri. Il contesto è solenne: «Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine»⁷. In un contesto di cena, nel cuore di questa cena, Gesù si alza: l'evangelista Giovanni sembra fotografare ogni singolo gesto compiuto da Lui, quasi che si debba memorizzare nel cuore e negli occhi di chi è presente ogni singola azione compiuta da Gesù. Questo alzarsi da tavola, questo togliersi la tunica, mettersi l'asciugatoio per compiere questo gesto, lavare i piedi e poi asciugarli... tutto viene registrato. È qualcosa di sconvolgente, tanto sconvolgente che Pietro protesta: «Tu non mi laverai mai i piedi in eterno!»⁸. In eterno! È inconcepibile che il Maestro, il Signore compia un atto così contrario, apparentemente, alla sua autorità, alla sua autorevolezza.

«Se non ti laverò, non avrai parte con me»⁹. Significa dunque che l'Eucarestia ci pone in un atteggiamento completamente diverso e comprendiamo che partecipare all'Eucarestia vuol dire modificare in profondità il nostro modo di vedere gli altri. Non siamo più preoccupati di essere serviti ma piuttosto incominciamo a servire. Non si può uscire indenni dalla Messa! È pericoloso partecipare all'Eucarestia, è tremendamente impegnativo dire: «Amen». Dire «Amen» equivale ad affermare che ciò che io ricevo, ciò di cui io mi nutro diventa il fondamento di ogni mio pensiero e azione. Significa che faccio mia questa logica nella quale, avendo amato, amo sino alla fine! Capite quanto è lontano dalla mentalità autentica eucaristica pensare che sia un atto tra noi e il Signore. Certamente lo è, ma con conseguenze devastanti sul piano delle relazioni. E sono talmente devastanti che Gesù dice: «Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi»¹⁰. Non è solo un esempio, perché se fosse solo così, noi andremmo a casa questa sera ancora più scontenti, incapaci. È qualcosa di più di un esempio! È un rapporto – diremmo così – non solo di esemplarità ma di causalità: «Siccome Io ho lavato i piedi a voi, ora voi potete lavarvi i piedi gli uni agli altri. Siccome avete sperimentato che cosa vuol dire amare ed essere amati, ora siete in grado di amare». Infatti, Giovanni nella Prima Lettera dirà esplicitamente: «Noi amiamo perché Egli ci ha amati per primo»¹¹. Non siamo stati noi ad amare ma è Dio che ci ha amato. E poco prima, sempre nella medesima lettera, Giovanni dice: «Egli – il Signore – ha dato la sua vita per noi»¹². Quindi? Quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Riusciamo così a capire la logica intrinseca dell'Eucarestia! Egli ha dato la sua vita per noi, quindi... Ma dare la vita per i fratelli significa innanzitutto vivere per loro, accorgersi che gli altri esistono, accorgersi del fratello e della sorella che è dentro alla comunità e della quale tu sei il custode. Quando si dice «datevi un segno di pace», non è una formalità, al contrario! Ci ricorda esattamente che quel fratello che è al tuo fianco, è un fratello per il quale il Signore ha dato la vita. Come per te! Siamo grati al Signore perché Egli è rimasto in mezzo a noi, perché ha assicurato che «dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro»¹³. Egli è qui. E con la sua Resurrezione non è andato in un altro mondo. È tornato ed è qui.

⁷ Gv 13,1.

⁸ Gv 13,8.

⁹ Gv 13,8.

¹⁰ Gv 13,10.

¹¹ 1Gv 4,19.

¹² 1Gv 3,16.

¹³ Mt 18,20.

Noi siamo venuti questa sera a celebrare l'Eucarestia portando nel nostro cuore tante situazioni della nostra vita: nel lavoro, nelle relazioni familiari e della comunità cristiana. Essere qui questa sera significa dire: "Signore, aiutaci! Noi ti riceviamo per pura grazia nel nostro cuore, ma aiutaci! Aiutaci a far sì che nelle nostre famiglie questa logica eucaristica si diffonda". Forse siamo qui a volte con dissapori nei confronti di qualche parente o qualche persona del contesto familiare, oppure da tempo non parliamo con qualcuno che prima sentivamo vicino. Aiutaci, Signore, a non lasciare che questa situazione costituisca una normalità. Abbiamo bisogno che all'interno dei nostri luoghi di lavoro, noi disattiviamo una logica di competizione, una logica di sopraffazione e di ingiustizia e siamo e diventiamo Eucarestia. Così come è necessario che le nostre comunità cristiane risplendano di questa testimonianza! Una testimonianza nella quale ciascuno di noi si prende cura l'uno dell'altro. Ricordate infatti che quando Paolo scrive ai Corinzi, dice che non è possibile partecipare all'Eucarestia pensando ancora a se stessi, al proprio pasto individuale: «Non è più un mangiare la cena del Signore»¹⁴.

Cari fratelli e sorelle, essere qui questa sera, oltre che essere un atto profondo di gratitudine perché Egli è qui ed è il nostro nutrimento, è anche un impegno affinché possiamo, uscendo da questa Eucarestia, diffondere questa mentalità che scaturisce dal nostro essere diventati partecipi di questo banchetto. Che la gente, vedendoci, possa intravedere sul nostro volto, la bellezza di una vita donata e consumata per amore.

¹⁴ 1Cor 11,20.